

Capitolo primo

L'inizio

Una lettrice.

Circa sette anni fa, poco prima che nascesse nostra figlia, e un anno prima che morisse mio padre, Jane Austen diventò la mia unica scrittrice. Cominciai a leggerla ogni sera prima di dormire, e durante i risvegli notturni; la leggevo seduta alla scrivania, quando non riuscivo a progredire con la biografia che avrei già dovuto concludere, e sul lento autobus che prendevo per attraversare il fiume quando andavo dalla ginecologa. Giunta alla fine di una scena, tornavo indietro con le pagine per rileggerla, quasi senza accorgermene. Non sapevo cosa pensare di questa mia condizione.

Era una ritirata, una forma di isolamento? La vita si andava assottigliando e correva veloce in un territorio sconosciuto. Era in arrivo un bambino, un bambino che M e io desideravamo da tempo. Ci conoscevamo da ventun anni e stavamo insieme da quattro. Sia lui sia io siamo lenti a fare passi avanti. Avevo vissuto e insegnato a New York, ma adesso abitavamo dove insegnava lui, a Cambridge, in Massachusetts. Il ritmo delle giornate era cambiato.

Mio padre era malato. Il cancro si era ripresentato due anni prima che restassi incinta. Andavamo avanti, ma eravamo anche in attesa. A volte l'aspettativa era piena di gioia; in altri momenti, il tempo opponeva resistenza come in quell'assurdo dilatamento che capita di avvertire appena prima di un incidente.

Il mondo sbandava. Adesso, quando nei notiziari vedevo

le immagini di persone che erano rimaste ferite o uccise, ero per la prima volta consapevole di chi, ai margini di quelle immagini e oltre, le piangeva. Sopra ogni passante che vedevo attraversare la strada sembrava aleggiare l'assillante pensiero: «Anche quella persona ha una madre». Avevo smesso d'insegnare e non avevo una casa di cui prendermi cura. Il clima, le stagioni, erano imprevedibili e strani. La sera, con un certo disagio, mettevo via il giorno appena trascorso, come facevo con i vestitini che le persone ci stavano regalando.

In passato, quando avevo lavorato al mio primo libro, e a diverse raccolte di saggi, se qualcuno mi chiedeva cosa stessi leggendo, mi sentivo sollevata. Dire: «Sto leggendo James Baldwin» o: «Sto leggendo i poeti russi», significava poter dare quella risposta sincera che nessuno di noi dà mai quando, per educazione, ci chiedono: «Come stai?» Era un modo per dire, fra le altre cose: «Sono all'erta». Adesso, seduta sull'autobus che attraversava il fiume, con un dito tenevo il segno in *Persuasione*, e nella mente risentivo il suono dei battiti cardiaci del bambino in arrivo. Fra le pagine c'erano asperità, certezza, finali noti, accettabili, persino trionfanti.

Eppure, se mi avessero detto che negli anni a venire raramente avrei preso in mano qualche altro scrittore serio con un minimo di concentrazione, che le vicende di una manciata di famiglie inglesi sarebbero arrivate a delimitare quasi l'intero territorio della mia immaginazione di lettrice, e che avrei raggiunto una tale familiarità con i volumi di Austen da aprirli in un punto a caso per leggerne un paio di frasi, proprio come la gente di altri tempi e luoghi si sarebbe servita di un almanacco per trarne consolazioni e pronostici, sarei inorridita.

La bambina nacque in primavera. La luce e il suono le scorrevano dentro, ogni lampione, ogni ombra di foglia. Camminavo con lei per le strade attorno al nostro apparta-

mento, con passi leggeri perché si svegliava di soprassalto a ogni auto che ci sfilava accanto. Cercavo di essere con lei, ero con lei, in quel silenzio variopinto. Ancora oggi è questa l'atmosfera attorno a S, quieta, intensa.

In quei primi mesi, a volte andavo a piedi con lei fino a uno dei due negozi di libri usati, ma i volumi sembrava quasi che mi disgustassero. Comprai altre edizioni dei romanzi di Jane Austen, con immagini astratte in copertina, oppure con prefazioni interessanti. Di sera mettevamo S a dormire accanto al nostro letto, nella culla che era stata mia quando ero nata, poi di mia sorella, e alcuni decenni più tardi di sua figlia, e adesso era nostra. M e io avevamo appeso sulla culla una giostrina con delle tartarughe di peluche; la luce del lampione in strada proiettava sulla parete l'ombra delle tartarughe, che tremolavano ogni volta che S si muoveva appena nel sonno. Negli andirivieni notturni, leggevo qualche riga di *Persuasione*, poi qualche altra ancora.